

Il film di Michele Rho “Cavalli”, il cinema fatto da giovani non giovanilistici

ALESSANDRA LEVANTESI
ROMA

Per anni non abbiamo fatto altro che lamentarci della disaffezione del pubblico italiano verso il proprio cinema. Oggi che le nostre commedie scalzano spesso negli incassi persino quelle hollywoodiane, dovremmo essere contenti. E invece no. Non lo siamo perché a riempire le sale sono solo le farse di costume o i film sentimental/generazionali; mentre raramente il pubblico premia pellicole che abbiano una qualche ambizione. Fortuna che c'è ancora chi rema controcorrente per proporre film di registi giovani che non cercano di essere giovanilistici.

È il caso di *Cavalli*, che il milanese Michele Rho (classe 1976) ha realizzato a partire dall'omonimo racconto di Pietro Grossi, pubblicato nella raccolta *Pugni da Sellerio*. Diplomato in regia alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, Rho è rimasto molto colpito dal testo dello scrittore fiorentino (classe '78), che proviene dalla Holden di Baricco: ma la cosa interessante è la seguente. *Cavalli* si svolge in una imprecisato periodo fine Ottocento in un'imprecisata zona dell'Appennino: un mondo arcaico, governato da imperativi morali, economici e sociali altri da quelli attuali. Quindi l'affinità fra Rho e Grossi non è scattata sulla banale molla di un'identificazione generazionale, bensì sul viatico di sentimenti subliminali, più profondi e autentici.

Protagonisti della storia sono due fratelli che crescono liberi e selvatici nella natura, sia pur tenuti a freno da un padre severo che un giorno, per costringerli alla responsabilità, dona loro due cavalli: che se ne occupino! E così avviene, però saliti metaforicamente in sella a quel baio e a quel sauro, i consanguinei prendono strade diverse. Attratto dall'ignoto e l'avventura, il ribelle Alessandro sparisce di continuo, va e viene; mentre il costruttivo, determinato Pietro lavora come allevatore di cavalli e trova moglie. Se nel racconto il tema portante sembra essere quello della imperscrutabilità delle motivazioni che presiedono alle scelte di vita, nel film assumono valore il paesaggio sconfinato e selvaggio, la visceralità di un rapporto di fratellanza più forte delle differenze e un aspro elemento melodrammatico che rimanda più a Tozzi che a Baricco. Non tutto sullo schermo è perfettamente risolto, nella trasposizione si avverte qualche incertezza narrativa, ma un cinema che esce dal sentiero battuto in cerca di nuove strade va nella direzione giusta.

